LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Lunedì-Martedì 27-28 Luglio 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 177 L. - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie Ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 8, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo il comunicato - Necrologi - Onorificenze, L. 22 per linea corpo 7. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa 7, telefoni 42-836 - 53-964 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie - 6 num. settim.: Anno L. 87, Sem. L. 27, Trim. L. 14 - Estero: Anno L. 150, Sem. 76 - Trim. 38. || Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Una lettera al Duce del Presidente dell'Istituto di Statistica

Roma, 27 sera.

Il prof. Corrado Gini, Presidente dell'Istituto centrale di Statistica, ha presentato al Capo del Governo la prima copia dell'Annuario statistico per l'anno 1931, accompagnandolo con la seguente lettera:

« E' questo il quinto volume della nuova serie degli Annuari Statistici che ho l'onore di presentare all'E. V.

« Oltre ad aggiornare con meticolosa cura le notizie degli Annuari precedenti, inquadrate ormai in venticinque capitoli ed un'appendice, l'Istituto si è preoccupato di pubblicare tutti i dati statistici particolarmente se relativi ai nuovi organismi creati dal Regime, che l'Istituto o altri Enti, nell'intervallo tra un Annuario e l'altro, sono venuti rilevando in copia sempre maggiore.

« Il lettore troverà pertanto anche in questo Annuario aggiunte e miglioramenti numerosi. Fra le aggiunte meritano di essere ricordate: i primi risultati sommari del censimento generale della popolazione del Regno al 21 aprile 1931-IX; i risultati provvisori dei censimenti agricoli; il censimento delle opere pubbliche eseguite a cura del Genio Civile al 30 giugno 1929; la statistica — seguita in modo completo per la prima volta — degli oneri che la Nazione sostiene per l'insegnamento superiore; le statistiche sui servizi antitubercolari, sui conflitti del lavoro, sull'opera svolta dalla Milizia stradale e dalla Milizia forestale, sul consumo carneo in Italia.

« Quest'ultima, rappresenta il risultato di una vasta indagine compiuta nel 1928, secondo gli schemi e le direttive fornite da questo Istituto, dalla Direzione generale di Sanità, dopo venticinque anni dalla prima rilevazione che essa aveva eseguito nel 1903.

« I capitoli che furono maggiormente arricchiti di notizie sono quelli dell'Educazione nazionale; dei prezzi, salari e consumi; della viabilità, del credito e della previdenza e delle Colonie.

« Un miglioramento che non è facilmente avvertito riguarda il sempre più scarso numero di tabelle non aggiornate alla data della pubblicazione: e questo un indice confortante degli sforzi che le varie Amministrazioni, seguendo gli incitamenti dell'Istituto, compiono per attrezzare convenientemente i loro servizi statistici e per conoscere e far conoscere rapidamente la sintesi numerica dell'attività annuale da esse svolta.

« Per agevolare i confronti nel tempo si è anche ritenuto opportuno esprimere i valori contenuti nell'appendice che riproduce le notizie statistiche più importanti dal 1861 al 1930, oltre che in lire correnti dell'anno considerato anche in lire attuali.

« Trentadue tabelle grafiche trovano posto nel presente volume.

« I continui miglioramenti introdotti testimoniano lo sforzo compiuto dall'Istituto centrale di Statistica per rendere sempre più utile ed apprezzata questa collaborazione che fornisce alle classi dirigenti, agli studiosi e alle persone colte i dati statistici fondamentali nei riguardi della complessa vita economica, sociale, culturale e politica del nostro Paese ».

Il Duce riceve l'on. Gai

Roma, 27 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Silvio Gai, il quale gli ha riferito sopra gli studi compiuti intorno a problemi industriali, alcuni dei quali riguardanti la difesa nazionale e altri il porto di Ancona.

S. E. Teruzzi assiste alle esercitazioni della Milizia

Bergamo, 27 sera.

E' giunto a Sorisole il Capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Teruzzi, per assistere alle esercitazioni tattiche svolte sulle circostanti alture collinose dal Battaglione Camicie Nere e dal battaglione complementare della 14a Legione « La Garibaldina » col concorso di una squadriglia della Regia Aeronautica.

A ricevere il generale Teruzzi era il comandante della 14a Legione « La Garibaldina », il Capo di Stato Maggiore del 1o Raggruppamento, il Comandante del 7.o e del 12.o Raggruppamento, [illegible] ufficiali dell'Esercito e della Milizia ed il Segretario Federale.

Terminate le esercitazioni, S. E. il generale Teruzzi ha parlato alle Camicie Nere, elogiandone l'ordine, la disciplina e lo spirito di sacrificio ed inneggiando al Duce ed all'Italia. E' seguita quindi la sfilata dei reparti. S. E. il generale Teruzzi ha fatto poscia ritorno a Bergamo.

Nella sede municipale ove erano convenute tutte le autorità, con a capo il Prefetto Terzi il Commissario al Comune, Mastro Giacomo, ha porto all'ospite il saluto di Bergamo, ed il Capo di Stato Maggiore ha risposto ringraziando e, dopo aver rievocato le benemerenze patriottiche e fasciste della tenace città garibaldina, ha inneggiato all'Italia, al Re, al Duce.

La vita al campo dei capi-centuria Balilla

Roma, 27 sera.

La vita al campo dei Capi Centuria dell'Opera Balilla al Foro Mussolini, si svolge in fecondo fervore di opere e nella più perfetta disciplina.

Ieri mattina, dopo la pulizia personale e la doccia, le due legioni di formazione, inquadrate agli ordini degli istruttori dell'Accademia fascista di educazione fisica, ascoltarono la Messa al campo celebrata alla presenza del Sottosegretario di Stato, on. Ricci, dal rev. Don Rabino, Ispettore generale dei cappellani della Milizia. Questi, alla fine della funzione religiosa, intrattenne le giovani camicie nere con un vibrante discorso sui concetti di Patria, di Fascismo e di Religione.

Dopo la Messa, gli allievi capi-centuria si dedicarono al riordinamento del corredo e delle tende sino all'ora del rancio. Il pomeriggio venne diviso fra le ore dedicate al riposo e la libera uscita.

Per le vie di Roma, nel tardo pomeriggio e nelle prime ore della sera, è stato un passaggio ordinato e vivo di giovani capi-centuria, in perfetta uniforme, che a piccoli gruppi si recavano ad ammirare le bellezze della Capitale. I ragazzi godono tutti ottima salute.

Stamane incominceranno le lezioni teoriche, che saranno impartite dai professori designati dalla Presidenza dell'Opera Nazionale Balilla e le esercitazioni pratiche di ginnastica e di arte militare. Sono ospiti del campo centocentoria 120 Balilla di Bengasi, i quali proseguiranno oggi per Oulx (Piemonte) dove è stato allestito per loro un campeggio montano.

Ribassi ferroviari per i festeggiamenti di Viareggio

Viareggio, 27 sera.

In occasione dei festeggiamenti che avranno luogo a Viareggio nel mese di agosto, il Ministro delle Comunicazioni ha concesso i ribassi ferroviari del 50 per cento dal 1.o al 31 agosto da tutte le stazioni del Regno.

I biglietti di andata e ritorno avranno la validità di otto giorni.

I sindacalisti barcellonesi adottano il sistema della violenza

Madrid, 27, sera.

« Combattiamo la violenza con la violenza », questa è l'intenzione dichiarata dei sindacalisti di Barcellona, i quali hanno proclamato la resistenza aperta contro il nuovo Governo.

Contemporaneamente il giornale *Solidaridad Obrera* ha pubblicato un violento attacco contro il Ministro dell'Interno, accusandolo di far rivivere « la legge della fuga » del vecchio regime, colla quale ai prigionieri, che erano portati in carcere, venivano tolte le manette e si diceva loro di marciare avanti, ma poi cadevano uccisi, colpiti alla schiena, col pretesto che avevano tentato di fuggire.

Il giornale afferma che ciò è avvenuto nel caso degli ultimi quattro sindacalisti uccisi a Siviglia. Uno sparatore, che è stato arrestato, confessò che il suo metodo di tiro era il seguente: egli si sedeva al balcone di casa sua con le spalle rivolte verso la strada e apparentemente leggeva il giornale, ma teneva in mano uno specchio che gli permetteva di vedere dietro la sua persona. In questa maniera notava gli agenti di polizia e ai soldati e poi continuava a leggere il giornale.

Il Graf Zeppelin sarà al Polo in cinque giorni

Mosca, 27 sera.

Il direttore dei servizi scientifici, prof. Samoilovich, che viaggia a bordo del dirigibile *Graf Zeppelin*, ha dichiarato che l'itinerario sarà percorso in cinque o sei giorni. Nulla è stato mutato dopo la conferenza di Leningrado.

L'Osservatorio geofisico di Leningrado ha stabilito un allacciamento radio telegrafico senza interruzioni con l'aeronave tedesca, il quale comunicherà sette volte al giorno la situazione atmosferica.

A bordo del dirigibile sono installati diversi apparecchi riceventi, che potranno funzionare simultaneamente. Dalle ultime informazioni si apprende che le condizioni meteorologiche nella regione polare si fanno migliori.

Due sacerdoti uccisi al Messico

Città del Messico, 27 sera.

Fra gli uccisi nei disordini religiosi scoppiati a Vera Cruz, in seguito alla applicazione della nuova legge che in quello Stato limita i sacerdoti da 2 mila a 13, vi sono pure due sacerdoti cattolici, i quali sono stati assaliti in Chiesa.

Sotto le cupole di Alessandro Newskj

Affettuosa simpatia verso l'Italia nella Capitale della Regina Giovanna

(Nostro servizio particolare)

SOFIA, luglio.

Sofia mi ha accolto con la gradita sorpresa di una vasta comprensione della nostra lingua. Anzi, non comprensione soltanto, ma amore e una costante volontà di apprendere e di parlare l'italiano anche se un poco trasformato ed adottato alle particolari inflessioni della lingua bulgara. Ospitalità e cordialità va[illegible] invi[illegible] cono[illegible] agli [illegible] al[illegible] la stazione.

La prima impressione

All'uscita dalla Stazione una delusione mi attende. A chi giunge, Sofia si presenta male. Un lungo corso polveroso fronteggiato da case meschine, basse, irregolari con poche piante intristite, in una atmosfera di polvere che il traffico, anche se poco e lento, solleva dalla strada [illegible] di pu[illegible] pozze d'acqua e di fango, grigiore, monotonia, [illegible] del[illegible] a Bel[illegible] grado.

E' dunque tutta con la capitale dei [illegible] vivace [illegible] procedere [illegible] impressione [illegible] giunge a [illegible] centro [illegible]

[illegible] armo[illegible] vie [illegible] Il traffico [illegible] che ci [illegible] in un [illegible] effettiva[illegible] Si vien [illegible] poco [illegible] Maurice Chevalier [illegible] grandi [illegible] graziose, [illegible] intona [illegible] che al[illegible]

Il grande palazzo dell'Opera Balilla [illegible] ospitale [illegible] tricolore [illegible] facciata [illegible] con [illegible] stranieri [illegible] Vedrai, [illegible] Stupore [illegible] liturgo[illegible]

A Palazzo Reale

[illegible] alta, [illegible] acco[illegible] di lu[illegible]

[illegible] pro[illegible] vie [illegible] minuto: [illegible] legno [illegible] cielo, [illegible] il ros[illegible] ogni [illegible] uno; [illegible] Nel [illegible] il vasto [illegible] costruzio[illegible] affetto che

il popolo bulgaro nutre per il suo Re e la sua Regina. Affetto profondo, devozione incondizionata, ammirazione per l'amata Regina venuta d'Italia chiamata dall'amore di un Re e di un popolo. Mi raccontano aneddoti sulla grande bontà di Joanna: di quando è andata tra i bimbi ammalati e di quando ha voluto conoscere i mutilati e i veterani delle campagne dell'Indipendenza bulgara riuniti a commemorare il loro eroe poeta Cristo Botev. E dai loro discorsi si sprigiona un senso ancora quasi primitivo di fede religiosa e fede monarchica unite in un solo sentimento vibrante intensamente nell'animo di ognuno e di tutti.

I nostri discorsi si sono decisamente orientati alla politica. Tutti mi domandano di parlar loro del Duce. Ed io mi sforzo di farmi comprendere. Uno di essi mi mostra un giornale del giorno in cui in prima pagina è un grande ritratto di Mussolini. Ho l'impressione che in Bulgaria il Duce e il Fascismo siano studiati e seguiti non solo ma anche più stimati ed amati. Prova di ciò mi vien dalla innumerevole delle pubblicazioni giornaliere e periodiche in cui si trovano quasi in ogni numero degli studi e dei commenti al movimento fascista. Questa nazione, che ci è stata nemica in guerra, ha imparato a conoscere ed amare l'Italia appunto nella guerra. Non dimentica infatti il popolo bulgaro la generosa bontà dei nostri soldati che dividevano il pane ed il rancio coi vecchi, le donne ed i fanciulli affamati e distrutti da un troppo lungo periodo di privazioni d'ogni sorta. Nè dimentica la politica umana e giusta dell'Italia che difese gl'interessi dei suoi stessi nemici di un tempo contro chi voleva imporre delle condizioni impossibili ed insostenibili da una nazione che il travaglio di una guerra e la follia rossa avevano intaccato nelle fibre più intime. Del periodo bolscevico Sofia conserva ancora le traccie. La santa Sofia, l'antica basilica, una delle più vecchie chiese della Bulgaria, mostra ancora gli squarci che la bomba bolscevica ha prodotto nelle mura santificate dalla fede e dal tempo. Mi vien descritta la scena terribile. Tutta la famiglia reale, gli uomini del Governo, i principali esponenti dell'esercito piangenti adunati intorno alla salma d'un eroico generale. L'ordigno scoppiando ha fatto crollare quasi totalmente la volta, ma la pietà divina, però, ha salvato il Re e la sua famiglia.

Nella notte buia le cupole della cattedrale di Alessandro Newskj mostrano lo splendore del loro oro nell'argenteo raggio lunare.

ALBERTO VIGNA.

IL PROCESSO AGLI SPIRITISTI DI LIONE

I trucchi di alcuni antifascisti per derubare un commerciante

Centomila lire truffate da due lestofanti francesi

Parigi, 27 sera.

Alla quarta sezione del Tribunale correzionale di Lione è incominciato questa mattina il processo contro « i celebri spiritisti di Lione ».

Il truffato e querelante è il commerciante lionese Enrico Bouchard e i due truffatori sono il suo « chauffeur » José Carnes e il nipote Marcel Veyre, « medium » d'occasione.

Il Bouchard era diventato spiritista dopo la morte in guerra di un figlio teneramente amato. Egli si lasciò convincere dallo « chauffeur » e dal nipote della necessità di fondare un laboratorio di ricerche scientifiche. L'ordine proveniva nientemeno che dal celebre contrabbandiere Mandrin, che aveva espresso il suo ordine per mezzo del tavolino che parla.

Il Bouchard sborsò per il laboratorio 60 mila franchi. Carnes intascò la somma, fece vedere al padrone una serie di disegni del laboratorio, poi in una seduta successiva fece ritirare l'ordine dagli spiriti, ma invece di restituire la somma si limitò a rilasciare una ricevuta in buona e dovuta forma.

Con lo stesso procedimento una voce d'oltretomba reclamò 11800 franchi al fabbricante di prodotti chimici « per la formazione di un corpo di franchi tiratori pronti a valicare le Alpi ». Questa volta si trattava « di lottare contro le eccitazioni fasciste », affermavano i compari. Il Bouchard pagò.

Una terza volta egli diede 12 mila lire su consiglio di una voce dell'al di là per servire allo studio di un gas asfissiante destinato ai tedeschi e ventimila franchi furono ancora depositati in una cantina dal pover'uomo per rimediare, asseriva l'invisibile, alla crisi economica.

Questo, è vero, minacciava seriamente Carnes e Veyre che misero i ventimila franchi nelle loro tasche. Successivamente Bouchard versava altre somme di danaro, sempre dietro ordini misteriosi provenienti dall'oltretomba.

Il processo è stato stamattina fertile di peripezie. Furono uditi numerosi testimoni. Tuttavia il querelante Bouchard non solo non ha voluto accusare i suoi truffatori, ma si è limitato a dire che la colpa è della fatalità. Benchè scottato di oltre centomila franchi, egli ha conservata intatta la sua fede nello spiritismo.

La rivoluzione nel Cile
La fuga del Presidente

Santiago, 27 sera.

I conflitti che si sono verificati in questi ultimi giorni nel Paese, provocando numerose vittime, hanno raggiunto lo scopo desiderato: il Presidente della Repubblica, Ibanez, ha dato le sue dimissioni.

La cronaca degli ultimi avvenimenti è breve: colloqui tra le varie personalità politiche influenti per cercare di risolvere la situazione politica creatasi nel Paese. Conflitti tra forza pubblica e oppositori al Governo; riunioni di associazioni politiche e professionali per decidere della linea di condotta da seguire.

I conflitti tra forza pubblica e dimostranti hanno tutti avuto le loro vittime: nei disordini del giorno 24 si segnalano 120 morti e parecchi feriti. Il giorno 25, dopo le ore 15, si è verificato un nuovo scontro tra i dimostranti e la polizia, durante il quale vi sono stati 20 morti e parecchi feriti. Ieri, la calma era ristabilita, ma gli animi restavano sovraeccitati.

Il presidente Ibanez è partito per destinazione ignota, in una vettura di ambulanza mentre la folla urlando: « a morte Ibanez! », percorreva le strade alla ricerca del dittatore scomparso.

Il generale Blanche, comandante in capo dell'esercito, ha pubblicato un ordine del giorno annunziante che, su domanda del Presidente della Repubblica, Ibanez, egli metteva l'esercito agli ordini del nuovo Governo.

Il nuovo Gabinetto è costituito come segue: Interni: Juan Estevan; Esteri: Carlos Balmaceda; Giustizia: Luiz Gutierez Allende; Guerra: generale Saez; Marina: ammiraglio Roger. E' probabile che il portafogli delle Finanze venga affidato a Pedro Blanquer.

IL GIRO DI FRANCIA E' FINITO

La coraggiosa difesa di Antonio Pesenti contro la coalizione degli avversari

Il bergamasco non è soddisfatto - Si poteva fare di più se non fosse mancata l'esperienza - Di Paco e il record delle vittorie di tappa - Battesini, campione dell'avvenire

Parigi, 27 sera.

Troppo poco tempo è trascorso dall'apoteosi finale della lunga e faticosa corsa a tappe, perchè sia possibile valutare con la necessaria serenità le prove fornite dai concorrenti più in vista e compilare un bilancio che rispecchi esattamente la verità dei fatti e valga a porre nella sua giusta luce il valore delle performances com-

ANTONIO PESENTI

piute dai ragazzi azzurri, nei confronti degli assi che nel Tour hanno rappresentato le altre Nazioni. Troppo poco tempo — ripetiamo — è trascorso, e nella nostra mente sono ancora vive e presenti le manifestazioni d'entusiasmo con cui gli sportivi parigini hanno accolto, ieri, i dominatori della strada al termine della fatica conclusiva.

L'aria del Tour non può svanire nel giro di poche ore. Per quasi un intero mese abbiamo vissuto in questa atmosfera specialissima e respirato l'aria della carovana nomade, che, partita dalla Capitale il 30 giugno, in questa città ha fatto ritorno dopo ventisette giorni, nel corso dei quali ha toccato i centri più vitali della Francia.

I ricordi di mille episodi, tutti appassionanti, ballano una altalena infernale nella nostra mente e sorgono a ritmo confuso e precipitoso. E' indispensabile attendere che la calma serena di queste giornate, attenui gli effetti prodotti dall'atmosfera di infuocata passionalità respirata durante tutto lo svolgersi del Tour, da da Caen ad oggi.

Lasci dunque, il lettore, che per una volta si dimentichino le aride considerazioni tecniche. Parliamo dei corridori, dei nostri corridori, della loro gioia, delle loro amarezze e delle loro speranze. Parliamo, anzitutto, di quelli che sono giunti fino a Parigi e iniziamo da Pesenti, il quale, per la posizione occupata in classifica generale e per il valore dimostrato nel corso del Tour, merita la precedenza.

Il piccolo atleta bergamasco ha realizzato miracoli. Chi prevedeva, infatti, alla vigilia della partenza, che proprio lui, il più mingherlino e il meno in vista fra gli otto nostri rappresentanti, sarebbe riuscito a mantenersi al livello degli assi maggiori? Pesenti — si prevedeva — farà bene

MICHELE ORECCHIA

nelle salite; ma in quanto ad emulare i migliori in senso assoluto e a mantenersi fino alle ultime tappe tra i possibili vincitori del Tour, era un altro affare. Persino dopo le prime quattro o cinque tappe, durante le quali il modesto corridore si era mantenuto in prima posizione ex aequo col detentore della maglia gialla, si faticò ad accorgersi della sua presenza in corsa. Nessuno, o quasi, ne parlava. Ci vollero i colli dell'Aubisque e del Tourmalet per lanciare Pesenti nelle luci vivissime della ribalta.

Il ragazzo è modesto e di poche parole. Durante il Tour, fra una tappa e l'altra, non c'era verso di cavargli fuori quattro chiacchiere. Sentiva tutta la responsabilità del suo compito e non voleva dispensare giudizi e previsioni azzardate. Meglio procedere coi piedi di piombo e parlare, se mai, a cose fatte. Ma la fiducia non gli è mai venuta meno. Sentiva che la sua ferma, incrollabile volontà di montanaro non lo avrebbe tradito.

Ora, a fatica compiuta, si lascia andare a qualche considerazione e ci dichiara subito, con la sua bella schiettezza e con una punta di ingenuità, che poteva far meglio. Del suo terzo posto è contentissimo, ma non nasconde che se un mese addietro avesse posseduto l'esperienza che possiede oggi, le cose sarebbero andate meglio, e, chissà, forse la maglia gialla sarebbe giunta a Parigi ben modellata sulle sue spalle.

I compagni di squadra? Tutti ottimi fratelli, che hanno fatto quanto era nelle loro possibilità per aiutarlo. « Siamo stati molto disgraziati — afferma il buon Pesenti — ecco tutto ». E conclude: « Con un pochino di più di fortuna (più esatto dire con qualche disgrazia in meno), i risultati ottenuti sarebbero naturalmente migliorati.

Raffaele Di Paco

L'agile e nervoso corridore di Fauglia è, fra gli uomini del Tour, quello che ha saputo conquistare, con rapidità inconsueta, la maggiore popolarità. Oggi, Di Paco, è popolare in tutta la Francia. E' l'emulo, l'avversario di Charlot, e tanto basta.

Nel corso del Giro ha vinto cinque tappe, battendo, alla pari con Pélissier, il record delle vittorie.

Con le sue arie baldanzose da garibaldino, ha conquistato anche la simpatia del Patron, il quale non lesina gli elogi al toscano. Per Desgrange, Di Paco è l'uomo migliore della squadra italiana, e supera per classe, lo stesso Guerra.

Vedrete che il toscano tornerà molto presto a correre in Francia. La sua maniera di correre ha il pregio di essere spettacolare. Desgrange lo ha notato, e come Desgrange lo hanno notato parecchi competenti. E' nostra convinzione, che con questo Giro di Francia, Di Paco abbia fatto la sua fortuna.

Il toscano non è, neanche lui, completamente soddisfatto dell'esito della corsa. E' convinto che poteva far meglio di quanto ha fatto, e che meglio avrebbero potuto fare tutti gli altri componenti la nostra squadra. Malgrado questa sua convinzione, è in vena di allegria e conclude: « Se dovessimo ricominciare il Giro domani mattina, vi proverei che cinque vittorie di tappa sono poche ». Lo interrompe Battesini, il Balilla scapigliato, per fargli capire che a dare delle dimostrazioni pratiche avrà tempo un altro anno e che per ora basta così: « Se ti sente Desgrange, questa volta le partenze separate ci saranno sul serio e per tutti: ma ognuno per conto proprio. E' finita, se Dio vuole ».

In queste parole nelle quali fa capolino una certa vena ironica, è tutto Battesini, ragazzo scapigliato, Balilla autentico, corridore di grande avvenire. E' il più giovane corridore che fino ad oggi abbia resistito alle fatiche del Tour e le abbia superate. Tra le cose belle e buone realizzate

RAFFAELE DI PACO

nel corso della prova, ha segnato anche una vittoria di tappa.

Ed ecco, ora, Orecchia, il più modesto, generoso, simpatico gregario che si possa desiderare. Grenia ha saputo accattivarsi la simpatia di tutti.

Egli ha corso per gli altri non curandosi della propria posizione in classifica nè dei possibili (spesso possibilissimi) piazzamenti negli arrivi di tappa. Come Gremo, è di una generosità, di un altruismo commoventi. Nelle prime tappe, insieme a Lie[illegible] si è dedicato completamente a Gaicobbe e Cannesu. Scomparsi i primi due classificati del Giro d'Italia, ha lavorato per Pesenti e Di Paco. Di se stesso e del suo interesse immediato, si è completamente dimenticato. Ma la sua brillante condotta di gara, malgrado questi sacrifici, non è sfuggita ai competenti francesi; e i giornali di oggi, usciti con i primi commenti alla corsa, non dimenticano di citare fra i migliori italiani, il bravo moncalierese, all'indirizzo del quale rivolgono elogi incondizionati.

VALDO COTTARELLI.

UNA TRAGICA DOMENICA A CATANIA

Oltre cento persone avvelenate dai gelati di un pubblico ritrovo

L'arresto del responsabile e la chiusura dell'esercizio

Catania, 27 sera.

Si è verificato nella nostra città un caso impressionantissimo di avvelenamento collettivo, per cui oltre un centinaio di persone di ambo i sessi e di varia età hanno dovuto recarsi all'ospedale di Santa Marta per le relative cure.

I disgraziati si erano avvelenati per avere ingerito dei « coppetti » della gelateria Lanzafame Francesco, di anni 28, posta in una via della periferia della città.

La ressa dei sofferenti, che giungevano all'ospedale, era tale che i sanitari di servizio hanno dovuto requisire i medici che in quell'ora si trovavano nei locali pubblici. I disgraziati erano in preda a forti dolori intestinali, con larga emissione di vomito.

Frattanto la Questura centrale provvedeva al fermo del proprietario della gelateria e al sequestro del liquido, dei gelati e delle forme di zinco. Oggi si procederà all'esame di tutto il materiale sequestrato per stabilire le cause dell'avvelenamento.

Due muratori gravemente feriti sul lavoro

Questa mattina, verso le ore 10, in via Pio V 15, nel tempio Valdese, un muratore che era intento a compiere riparazioni, cadeva dall'altezza di quattro metri circa nella strada. Si tratta di certo Audino Rocco fu Giuseppe, di 33 anni, abitante in via Corte d'Appello 7. L'operaio si trovava su di un ponte quando, colto da un capogiro, perdeva l'equilibrio e, non essendo riuscito ad afferrarsi ad alcun sostegno, precipitava nel vuoto. Soccorso da compagni di lavoro, veniva subito, a mezzo di autoambulanza municipale, accompagnato all'Ospedale di S. Giovanni, dove da quei sanitari gli venivano riscontrate gravi contusioni al capo che rendevano necessario, dopo le cure del caso, il di lui ricovero con prognosi riservata.

— Ancor più grave è stata la disgrazia toccata al muratore Andrea Cassoglio fu Giuseppe, di 23 anni, abitante in via Marna 10. Egli si trovava nel cantiere di via San Dalmazzo 15, dove si sta riparando uno stabile, intento a raccogliere del materiale di scarico, quando improvvisamente un pesante asse precipitava sul suo capo abbattendolo al suolo. Sembra che qualche muratore, inavvertitamente, abbia smosso il tavolato di un ponte e che questo abbia originato la caduta dell'asse.

Intorno al ferito subito si radunavano compagni di lavoro, ma le sue condizioni apparivano gravi. Veniva immediatamente telefonato alla Croce Verde che inviava sul posto una autolettiga e militi, i quali provvedevano all'immediato trasporto del Cassoglio all'Ospedale di San Giovanni. Il poveretto aveva riportata una ferita lacero contusa al capo con lieve affondamento della vôlta cranica. Anche il Cassoglio veniva perciò ricoverato, dopo la medicazione, con prognosi riservata.

Il battello del « Navigatore solitario » affondato nei pressi di Brest

Parigi, 27 sera.

Il celebre *Fair Crest*, il piccolo battello che aveva fatto il giro del mondo e sfidato le tempeste e i cicloni di tutti gli oceani, è affondato ieri tra Cherbourg e Brest.

Come si sa, il suo pilota, il navigatore solitario Alain Gerbault, l'aveva donato alla Scuola navale, senza dubbio per stimolare le vocazioni di navigatori di lungo corso.

Ieri il rimorchiatore « Iroville » aveva lasciato l'arsenale di Cherbourg a destinazione di Brest, rimorchiando il *Fair Crest*, che doveva consegnare alla Scuola navale. Ma una furiosa tempesta fece affondare nei pressi di Aber Vacch, il piccolo battello, dopo aver spezzato la gomena.

Dopo avere invano effettuato delle ricerche, il rimorchiatore ha dovuto ritirarsi in tutta fretta nella baia di Aber Vacch, per evitare la tempesta sempre più furiosa.

Triste sorpresa di un negoziante a Gardone
La sparizione di 25.000 lire riposte in una cassapanca

Gardone, 27 sera.

Tale Domenico Bortolotti di anni 70, che gestisce un negozio di frutta in Salò, aveva alcune decine di giorni fa nascosto tra le lenzuola e deposto in una cassapanca 25 mila lire le quali dovevano servire per le compere all'ingrosso. Oggi verso le 13,30, dopo di aver incassato circa novemila lire da un grande albergo di Gardone, un figlio del Bortolotti, a nome Dino, cinquesato, saliva nella camera per unire questo danaro all'altro, ma quale fu la sua sorpresa quando, alzato il coperchio della cassapanca, trovava le lenzuola manomesse e le venticinquemila lire sparite.

Lo smeraldo

Ruggero Delessort non prova alcuna soddisfazione nel vedere Giannina, sua moglie, ricevuta in casa della signora Pomier-Duclos.

E' stata Dionigia Maillot, un'amica di pensione, a far accogliere la signora Delessort nei salotti dell'avenue Hoche. Dove, tra decorazioni del XVIII secolo, ricche ma sobrie, la signora Pomier-Duclos offre fastosa ospitalità a una affascinante quanto eterogenea società. Vi si incontrano artisti e letterati, giovani funzionari poco assidui alle loro poltrone di cuoio ma convinti che un minuto di protezione equivalga a vent'anni di servizio leale; banchieri i cui affari subiscono inquietanti fluttuazioni; uomini politici dalle idee oscillanti. Lo frequentano ballerine e attrici, vedove, divorziate, e coppie incantevoli per le quali il matrimonio è un bagaglio superfetatorio. Insomma, secondo la definizione di un assiduo, «i venerdì della signora Pomier-Duclos sono frequentati da donne di cui non si conoscono i mariti e da uomini di cui non s'incontra mai la moglie».

Non a torto Ruggero diffida del mondo un po' speciale che la moglie si espone a incontrare in casa della signora Pomier-Duclos. Questa d'altronde è divorziata e mantiene un tono di vita che le sue rendite confessabili non giustificano affatto.

Soltanto, ecco: Giannina è letteralmente affascinata dell'eleganza della signora Pomier-Duclos, dal lusso del suo appartamento, dalle feste che vi si dànno.

Ruggero tenta di metterla in guardia:

— Cara Giannina, ho inteso parlare di quella donna. La sua reputazione è dubbia ed è poco desiderabile frequentarla.

— Oh, caro, hai fiducia in me?

Come non aver fiducia nelle ametiste ingenue che sono gli occhi di Giannina?

Ella adora Ruggero il quale non ne dubita affatto, ma un marito non è mai troppo prudente.

— Ascolta, caro, la signora Pomier-Duclos è certamente una intrigante, ma ha le braccia lunghe. Mi ha promesso di raccomandarti a Garaut, il sottosegretario alle Belle Arti. Se potessero darti qualche nomina al Ministero, sarebbe meglio di essere professore di sesta a Sévigné. La signora Pomier-Duclos è con me d'una squisita amabilità...

Infatti la signora colma Giannina di cortesie, di parole dolci, di baci:

— Venite qui, bella mia, — le dice quand'ella appare in via Hoche, — accanto a me!

E impinza la sua protetta di caffè, di sandwichs, le riserba il cioccolato più fine, l'affida al più flessuoso ballerino. Sa anche fino a che punto i regalucci conservino l'amicizia, e la sua generosità si esercita con un imprevisto che ne raddoppia il valore.

— Che bel vaso Luigi XVI! — ammira Giannina.

— Vi piace, piccola mia? E' veramente grazioso!... Portatevelo!

— Che calamaio incantevole!

— Bella mia, è vostro... Maria, fate un pacchetto!...

Come potrebbe supporre Giannina, nel suo piccolo cervello, che quelle amabilità dissimulino un secondo fine? E' semplicemente felice di spiccare, di ciarlare, di farsi adulare, poichè tutti si affrettano intorno alla nuova favorita della signora Pomier-Duclos. Tutti, e soprattutto l'elemento maschile.

La signora Delessort è d'altronde così incantevole, e viene così spesso senza il marito, che si finisce per dimenticare questo seccatore. Il barone D'Estrée, che sfiora la sessantina, naturalmente senza confessarlo, è stato dei primi a subire il fascino della giovane donna. Egli è amministratore di molte società anonime e la sua generosità è nota.

Non nasconde affatto d'essere innamorato di Giannina e non cessa di paragonare i suoi occhi alle violette, la sua bocca alle ciliege, i suoi orecchi alle conchiglie; ciò che fa sorridere indulgentemente la signora Pomier-Duclos.

— Desiderate sgranocchiare questo bel cappuccetto rosso, signor lupo?

— Mi aiutate, cara signora?

Trattato di alleanza con alcune clausole che non si danno in balìa alla pubblicità. Questa non è diplomazia da piazza pubblica. E i trattati segreti non si possono rivelare.

E quel giorno Giannina giunge allo scoccare delle cinque, tutta bianca e rosa, fresca come un fiore sotto la rugiada o anche come un uccello che abbia rinnovato le penne.

Il pubblico è numeroso e scelto: c'è Caraut, che si chiama signor Ministro; c'è anche il barone D'Estrée. Egli si precipita per baciare la mano di Giannina e piantarle negli occhi quello sguardo fosco che la impaccia e la molesta.

— Cara Giannina — dice la padrona di casa, — guardate questo smeraldo che ho comprato per pochi soldi da una buona donna che aveva bisogno di denaro!

— Oh, che bel gioiello! — ammira la signora Delessort con un sospiro di rimpianto e con uno sguardo carezzevole.

Non è con il suo modesto stipendio di professore che Ruggero Delessort potrebbe offrire a sua moglie uno smeraldo di quella specie incastonato su un cerchio di platino. Poichè Giannina, che non ha cattivo gusto, disprezza la roba di dozzina e non vuol sentir parlare di imitazioni, non porta altri gioielli che la fede. Soffre a vedere attorno a sè quelle donne parate come reliquiari, esibire cascate di perle, valanghe di braccialetti, stecche di anelli.

Ella non pensa che i suoi vent'anni, la sua bellezza, la sua leggiadria valgono tutti i gioielli del mondo. Non pensa che più di una tra le assidue della signora Pomier-Duclos baratterebbe con gioia i suoi diamanti con la giovinezza trionfante di Giannina.

No, come Margherita ella ha desiderio di quelle gemme scintillanti.

— E così, vi piace? — insiste la signora Pomier-Duclos.

— Oh sì, signora!

— Ebbene, diletta, è vostro!

Giannina fa dei complimenti, ma finisce per accettare, senza riflettere, senza neanche rendersi conto del valore.

Tuttavia in un angolo oscuro della sua coscienza c'è un biasimo, poichè non ne parla a Ruggero e insinua l'anello in fondo alla borsa.

Ma lo mette ogni volta che torna dalla signora Pomier-Duclos. Pure ogni volta ritrova, sempre più gentile e premuroso di piacerle, il barone D'Estrée.

Le sue assiduità sono tali che un giorno se ne lamenta con la padrona di casa.

— Sapete, — risponde questa, — che il ministro della Pubblica Istruzione ha molta simpatia per lui? D'altronde, cara mia, è stato lui a pregarmi di offrirvi quel magnifico smeraldo...

Giannina dovrebbe restituire l'anello, non rimettere più piede in quella casa.

Non osa, e poi è così assuefatta a quel gioiello! Tanto peggio per il barone, merita d'essere gabbato...

* * *

Ma ecco che Ruggero scopre in fondo alla borsa lo smeraldo.

— E' falso, — sostiene Giannina.

— Menti! — dichiara Ruggero in collera per la prima volta.

Scena violenta, parole irreparabili, ingiurie che volano dall'una all'altra come palle di tennis.

E Giannina esasperata, furibonda, esce sbattendo la porta.

Corre in via Hoche dove trova la signora Pomier-Duclos con il cappello in testa. Vede gli occhi rossi e capisce tutto.

— Diletta mia, accompagnatemi, mi narrerete tutto nell'auto.

Giannina monta mentre la sua amica dà l'indirizzo allo *chauffeur*. Avenue du Bois, ... E' l'appartamento del barone D'Estrée.

JACQUES CONSTANT.

(Traduzione di *G. F.*).

Mostra garibaldina a Roma
nel cinquantenario della morte dell'Eroe

Roma, 27

Nel prossimo anno sarà celebrato, in forma solenne, il cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi.

Oltre che alla tomba di Caprera, si avranno commemorazioni in tutte le città d'Italia. Si parla anche di una Mostra Garibaldina, che dovrebbe riunire a Roma cimeli, autografi, opere d'arte, pubblicazioni rare, ecc., esistenti nei vari Musei d'Italia e presso raccoglitori privati.

Ma la parte più importante della celebrazione garibaldina sarà costituita dalla pubblicazione del primo volume dell'edizione nazionale delle memorie, scritti e carteggi di Giuseppe Garibaldi, deliberata dallo Stato, con la legge 10 luglio 1930. L'edizione nazionale è diretta da una Commissione, nominata per decreto reale, e presieduta da S. E. Salvatore di Marzo, Sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale. La raccolta comprenderà circa 7 volumi. La Reale Commissione ha già riunito numerosissimo materiale, in gran parte inedito: scritti importantissimi, destinati a chiarire punti oscuri e controversi della biografia di Garibaldi e a costituire, perciò, una preziosa fonte per gli studiosi, saranno posti in luce.

Un importante contributo di documenti è venuto alla Commissione, fra l'altro, dal Museo del Risorgimento di Milano, egregiamente diretto da uno dei commissari, il prof. Antonio Monti. Il Museo di Milano conserva, infatti, quella che è forse la più ricca raccolta di autografi e cimeli garibaldini che si conosca. E' lecito quindi pensare che l'edizione nazionale offrirà molte sorprese, anche agli «specialisti», prestando loro una larga messe di documenti del tutto ignorati.

La Commissione pubblicherà pure intanto questa edizione critica definitiva delle memorie autobiografiche di Garibaldi. Pochi anni dopo la sua morte, a cura del figlio Menotti e di Adriano Lemmi, un editore fiorentino pubblicò le memorie, in una edizione che può dirsi riveduta e corretta dalle modificazioni esteriori e formali, che vi vennero apportate, ma che dal resto non alteravano affatto la sostanza dell'opera. Nel 1907, Ernesto Nathan, che aveva ricevuto in dono il manoscritto, pubblicò la cosiddetta edizione diplomatica, che restituì al testo la sua fisionomia primitiva. L'edizione venne però, in seguito a varie vicende, ritirata dalla circolazione, cosicchè le non molte copie esistenti sono vere rarità bibliografiche. Ma quella pubblicata da Menotti Garibaldi e dal Lemmi, e poi del Nathan, non erano l'unica edizione delle memorie.

Il generale Garibaldi, spronato dagli amici, aveva scritto i suoi ricordi fin dal 1850. Varie copie del manoscritto originale, con molte amplificazioni, in modo da costituire quasi altrettanti testi diversi ebbero in dono il Dwight, la scrittrice tedesca Speranza Schwartz (Elpis Melena), Gabriele Camozzi, Agostino Bertani, Francesca Carrano, Alessandro Dumas, Giuseppe Guerzoni ed altri. Alcune di queste redazioni (Dwight, Melena, Carrano, Dumas) vennero pubblicate, mentre le altre rimasero inedite. A Milano si conserva poi la minuta autografa delle memorie, il cui manoscritto definitivo è ora nel R. Archivio di Stato di Roma. La minuta è mancante di alcuni capitoli, ma contiene molte altre pagine, con episodi, giudizi, impressioni su uomini e avvenimenti, che nel manoscritto definitivo vennero soppressi.

Contributo prezioso all'edizione critica saranno pure i diari inediti (cinque quaderni autografi) scritti dal giugno 1864 al dicembre 1874. Su tutti questi vari testi, editi ed inediti, la Commissione curerà l'edizione critica definitiva, la quale costituirà, molto probabilmente il primo volume dell'edizione nazionale. La Commissione si riunirà nuovamente negli ultimi giorni del corrente mese a Roma, sotto la presidenza di S. E. Di Marzo, allo scopo di esaminare il materiale raccolto e l'opera svolta, in questi ultimi mesi, dai singoli commissari.

Tra obiettivo e microfono

Buster Keaton, l'uomo che non perdette il sonno

Charlie Chaplin fuori concorso, il comico cinematografico più ricco di personalità è senza dubbio Buster Keaton. Certe sue interpretazioni sono talmente restate impresse nell'animo dello spettatore che solo a ricordare il nome di questo piccolo, agilissimo uomo v'è da scorgere sul labbro di ognuno l'improvviso incresparsi di un sorriso.

Questo ometto impassibile che sullo schermo rimane sempre vittima degli incidenti più imprevisti dai quali si sempre trarsi con grande naturalezza e eleganle disinvoltura, fuori della finzione cinematografica è il più grande allegrone che si possa immaginare. Nella vita egli è l'identico uomo che noi vediamo sullo schermo: quieto, privo di arie, quasi dimesso; salvo in un solo punto differisce: nel riso. Di ciò in cui sulla scena si dimostra tanto avaro è invece tanto dovizioso nella vita minuta di ogni momento: della risata.

La sua fisionomia d'una impassibilità legnosa o lapidaria, il suo viso che non ha mai accennato neppure lontanamente in un «film» un sorriso, restituito alla vita di tutti i giorni, rimesso a completa disposizione del legittimo... proprietario, si stende sempre bruscamente in risate esplosive e, si oserebbe quasi dire, tempestose.

Impassibilità

Riso di un uomo che si è troppo a lungo contenuto, riso un po' amaro: riso di rivincita e un po' di... compensazione.

Questo singolare artista è uno dei più popolari in tutto il mondo e uno dei più benvoluti nella turbinosa colonia artistica di Hollywood, dove è tanto facile che l'invidia e la maldicenza si appuntino su questo o su quell'elemento che riesce in modo netto a distaccarsi e ad uscire dalla mediocrità. Egli è sposato a Natalia Talmadge, attrice anch'essa ben conosciuta, dal sorriso timido e molto graziosa. Un attraente controtipo di sua sorella Norma.

Questi due coniugi trascorrono una vita quanto mai tranquilla e priva di eccessive emozioni; tra la casa e lo «studio». La casa è una delle passioni di Buster: egli ne possiede una magnifica, non sfarzosamente lussuosa ma ricca di tutti i conforti possibili, vasta e arredata in ogni particolare con molto buon gusto.

Recentemente dei giornalisti hanno voluto chiedere a Buster qualche particolare della sua vita ed egli, sempre cortesissimo con chiunque, ha risposto così:

«Io credo che vogliate vi parli di cinematografo. Io sarei però molto felice se voi mi permetteste di dimenticare il mio mestiere almeno qualche volta. Il cinematografo è un adorabile mestiere ma ... è una tanto meravigliosa prigione dalla quale non si abbia tuttavia voglia di evadere di tanto in tanto.

«Non sono straordinario...»

Qualche particolare della mia vita? Essa è quella dei miei «films». Dalla età di 20 anni lavoro nel cinematografo; esso è divenuto la mia esistenza, la mia carriera.

Volete conoscere i miei gusti, le mie manie? Non sono affatto un essere straordinario; non gioco affatto a palla con i pianeti e non mangio per nulla i bambini: faccio, più o meno, quello che fanno tutti gli altri soliti mortali. Mi piace molto leggere delle opere di filosofia. Un po' come un profano, si capisce! Ma come un profano attentissimo e pieno di speranza di entrare appieno in quei grandi problemi che in tali opere si dibattono. Voi immaginate senza dubbio che per il fatto che io sono capace di grattarmi l'orecchio con l'alluce non sappia apprezzare nel loro giusto valore la musica e la poesia. Un grosso errore! La disciplina muscolare non esclude affatto la disciplina mentale; acrobata e un attore possono benissimo occuparsi anche degli alti problemi dello spirito.

La mia professione è di far ridere gli uomini ed a questa mi applico coscienziosamente, fuori di questa mi pare però che debba sentirmi autorizzato a occupare i miei passatempi come meglio mi aggrada. In principio mi sono rifugiato nelle matematiche che mi hanno condotto a conclusioni impreviste, poi ad Hegel, quindi a Bergson.

Mi ricordo di aver conosciuto un eccellente comico di *music-hall* che era forse uno dei migliori astronomi del suo tempo.

Guardate un po' tutti gli altri attori, direttori, soggettisti, ecc. che dànno la loro attività al cinematografo, di cosa s'occupano fuori del loro mestiere.

Papà perfetto

Il mio grande amico Sedgwick, la professione del quale è di fare della *mise en scène* o di fabbricare dei *calembours*, sapete cosa fa nei suoi momenti perduti? Compone della musica.

Lionel Barrymore si occupa di pittura, come il povero Jean Hersholt che era un eccellente pittore.

Mary Dressler fa ridere sullo schermo e piangere nei suoi romanzi.

Wallace Beery è un abilissimo prestigiatore. Una mia altra passione è la meccanica. Fabbrico nel mio piccolo laboratorio un mucchio di piccole cose che c'ammirano, so riparare gli orologi, fare degli impianti elettrici e curare le mie automobili da qualunque loro piccola o grande malattia.

Se qualche giorno mi rovinassi — non parliamo di disdetta che ciò aiuta a farla capitare — mi potrei guadagnare la vita con una chiave inglese o le mie dita.

Il mio più grande desiderio è d'essere un papà perfetto. I miei ragazzi non hanno un miglior compagno di me. Essi non faranno certo del cinematografo — oh, ingratitudine! — ma diventeranno ingegneri dopo dei solidi studi all'Università.

Amo molto mia moglie. Non divorziamo certo, come è di moda, ogni sei settimane e spero di diventare vecchio sotto la benedizione di almeno una... novantina di figli e di nepoti.

Io rido moltissimo quando non sono nel campo dell'obbiettivo e quando non... ho mai di denti trovo che la vita, in fondo, non è poi tanto cattiva come solitamente si dice.

Questi particolari espressi da Buster stesso ce lo rispecchiano sotto la più vivida e chiara luce. Senza saperlo non ve lo ... immaginato così anche voi?

TEDDY.

LA PICCOLA NELLA GRANDE STORIA

Gli eroi senza coturno
Fatti e figure dell'Ottantanove

Il 2 gennaio 1789, a Parigi, durante la esecuzione del *Demofonte*, il mimo Vestri fu improvvisamente inghiottito da una botola di scena. L'ammaccatura del divo fu allora un avvenimento nazionale; oggi invece l'incidente interessa esclusivamente, per la sua portata simbolica, giacchè, poco dopo, un'altra botola colossale inghiottiva la Monarchia e il vecchio regime di Francia. Come l'arte del grande ballerino in quei tempi di predominio teatrale, e il fascino della Corte borbonica molto dovevano alle luci della ribalta e allo splendore del proscenio, così tutt'oggi l'esagerazione mondana è equiparabile a quella storica dacchè il capitombolo di Vestri parve la caduta d'un arcangelo nell'inferno e l'inabissamento d'un regime un gruppo di gigantesche vittime piombate nelle mani di giganteschi aguzzini.

I postulati della Rivoluzione

In conclusione la moda e la pietà agiscono nella distanza del tempo come i giuochi scenici di luce nella profondità del teatro: le ombre si uniscono alle figure e queste ci appaiono smisuratamente grandi.

Ora avvicinando ai volumi che custodiscono i postulati filosofici della Rivoluzione, le cronache e le minute memorie, *les ancêtres* dell'89 cessano d'essere miti per disporsi in una folla massa di mediocri e di oscuri capitanata da una minoranza abbastanza esigua. Sul fondo della botola non vi sono che impronte di corpi normali.

E' ora di adottare per la Storia il radicale provvedimento francese che recentemente ha rimosso dalla spianata di Versailles le statue mastodontiche innalzatevi da Luigi Filippo: e rivedere il castello e la sua folla di *antan* nelle vere proporzioni del tempo.

Visitando il palazzo, chissà perchè, le ombre di Luigi XIV e del Beneamato non accompagnano il visitatore. Anche morti, quei Re sono superbi. Lo domina invece ovunque il ricordo di Luigi XVI e di Maria Antonietta, forse appunto perchè i due sovrani si trovano, coi loro difetti e le loro virtù, a bell'agio fra la gente d'ogni giorno. Se un'eco di lontano armonia indugia negli atrii solenni non è di gavotta o di minuetto, ma di quella marcia svizzera: «*Où peut-on être mieux qu'au sein de sa famille?*» che echeggiava quando dal balcone il Re agitava il tricorno e la Regina abbozzava la riverenza al popolo, che osannando il spodestava. Pare di vederli ancora.

Il Re è un buon borghese che la famiglia ha avviato a una carriera non sua, e che cerca di fare del suo meglio perchè i denari spesi per dargli una posizione non siano stati buttati dalla finestra. La carriera? In quel salone presiede consigli, in quel gabinetto firma ed elargisce onorificenze, in quella galleria dà la mano da baciare e assiste alle presentazioni. Nella camera da letto persino, parata su parata: deve pregare pubblicamente, onorare il cortigiano prescelto colla consegna del candelabro, salutare tutti coi calzoni già calati sulle scarpette e attendere la camicia da un principe del sangue. A volte non ne può più e durante un corteo di due ore baratta parole coi parenti o, ad una festa, sbotta in una risata che è l'incubo dei cerimonieri. Ma il giorno dopo si dirà che S. M. non ha degnato d'uno sguardo i rappresentanti del popolo e se la gode quando il Paese geme. Dio! Che felicità quando può svignarsela a caccia, girare per le tenute, comperare un bosco, disegnare una carta geografica, gingillarsi con una serratura! E tutte le cabale della parentela, le insolenze dei giornalisti, i berci della folla, le enormità del Parlamento... Sono necessarie le riforme! D'accordo... — Ma — pare sospirare con Thierry — facciamole con un po' d'ordine, di calma senza rompere quanto è costato un patrimonio, Dio mio! — «*Le bien est difficil à faire*...».

Vita leggera

Maria Antonietta! Tutta un fruscio di lusso, di piaceri, di intrighi, di civetterie, di gioia di vivere. E' la sposina giovane ed elegante d'un marito un po' panciuto e un po' miope. Ecco tutto! I severi consigli teresiani non sono penetrati molto a fondo. Deposto il diadema e congedata con una reverenza se non con un'impertinenza la Corte un po' vecchia e formalista, eccola leggiù, sulla terrazza dell'Orangerie, a civettare, a recitare, a riposare nelle arcadiche grotte, a travestirsi, a pettegolare...

Nell'*Oeil-de-boeuf*, mentre Martin prepara l'orchestra pel concerto, s'affollano i cortigiani in attesa che l'uscio di parata si schiuda e l'usciere chiami: «*La Garde-Robe, Messieurs!*»... Prelati, Cavalieri del *Saint-Esprit*, Ministri, ma nessuna grande statura! L'inverno è terribile: il gelo fa disastri e la miseria è immensa. Per alcuni specialisti dell'accattonaggio che esibiscono nelle strade i bimbi quasi nudi, quante malattie vere, quanta fame vera! La carità provvede come può... Ma c'è un'organizzazione? Il Ministro della R. C. De Villedeuil si preoccupa in nome del Re di trovare il mezzo atto a liberare dai ghiacci i ponti della Senna... Un lungo carteggio col Ministro della Guerra Puységur regola lo sgombero della neve dal palazzo e il suo trasporto in Piazza d'Armi. E poichè da vari giorni S. M. starnuta perchè i ceppi nel suo camino sono verdi ed umidi, s'imbastisce una pratica che disciplinerà il riscaldamento del Re, il 3 luglio.

Per le gigantesche questioni che i tempi nuovi fanno spuntare all'orizzonte lo stile non cambia. Gli stessi commenti nell'*Oeil-de-boeuf*, le stesse quisquilie governative. Quando il Re dice: «*Je n'ai eu depuis quelques années que des instants de bonheur!*» non ha tutti i torti. E' la siccità che da anni fa flagello, la grandine e l'alta privano di redditi. Quanti mali infatti nel podere di Francia!

Una volta il contratto era stato così: il clero pagava colle preghiere, la nobiltà col sangue, la borghesia col denari. Ora invece il clero prega poco, quando non imita l'arcivescovo di Lione e la duchessa di Mazarino nei gabinetti da bagno di Pointevin. La nobiltà dona il suo sangue alle Vestri, alle Allan, alle Heinel, alle Guimard e quindi ai dottori della Facoltà. E la borghesia, che unica paga, oggi vuole conti e soddisfazioni. Siamo agli Stati Generali. La Corte vorrebbe che i deputati sanassero il deficit, rifacessero le valigie e rientrassero nell'antico ordine di cose; e i ministri giuocano a rimpiattino fra formule vaghe ed incerte. Ma l'assemblea politica, una volta riunita, affronterà tutti i problemi. In finanza deve vigere l'economia, la perequazione fiscale, la riscossione non gravosa. E in politica si ha da eliminare il potere assoluto ormai paradossale per una nazione che, in pieno sviluppo, non può più essere alla mercè d'un uomo solo e della cabala del suo ambiente. Il Re vuole il bene del popolo e s'accoscia a ogni mezzo per realizzarlo: convoca gli Stati Generali e delibera che la deputazione del Terzo Stato eguagli in numero nobiltà e clero riuniti. Ammettiamo che per un discendente di Luigi XIV e un genero di Maria Teresa, è molto! Questo re miope e un po' tardo vede giusto: è un peccato però che a volte la vista gli vacilli tanto da non più lasciargli vedere le abdicazioni impostegli, da farlo barcollare fra l'Assemblea progressista e il Partito retrivo, da spingerlo inconsciamente nella botola... Povera testa di babbo semplice e di piccolo proprietario! Un giorno cadrà per non aver sempre capito che non basta imbottire serrature, ma che è necessario applicarle alla cassaforte e alle porte di casa!...

Verso l'epilogo

Verso i primi d'Aprile del 1789 cominciano ad arrivare a Versailles, prescelta quale sede degli Stati, i deputati: i ricchi in berlina, i meno abbienti in diligenza. Gli alloggi sono denunciati all'ufficio centrale e pronti; gli affitti sono garantiti dal Comune ai proprietari anche nel caso che i locali non vengano occupati. Il protocollo è stabilito: la sede delle adunanze è pronta nell'*Hôtel des Menus*. Ma appena scesi di carrozza, i giganti della Rivoluzione provocano subito un disordine completo. Anzichè ricorrere all'ufficio centrale, i deputati s'alloggiano per conto loro. Alcuni scendono a palazzo, altri in casa d'amici, altri all'albergo e molti cercano mediante inserzioni un compagno di camera per pagare a metà. Questi saranno i più turbolenti... E i ministri lavorano come dannati più che a concretare programmi e a stabilire un piano, a dirimere le questioni fra affittacamere e padroni d'albergo.

Passano per le vie di Versailles i grandi esponenti della nobiltà. Il Conte d'Artois assieme all'astuto maneggione De Batz, il Duca d'Orléans, che fa il deputato per rappresaglia contro il Re e cerca ovunque argomento per quei libelli che i suoi agenti distribuiranno poi segretamente a Parigi; i marchesi, i pari, i prelati, i generali, che purtroppo hanno lasciato i Comandi militari per servire Patria e Re... a discorsi. Ed ecco il famosissimo terzo Stato. La frase del De Breteuil: «*Qu'aurait-on dit des ministres du Roi s'ils eussent fait de pareils choix?*» individua per sempre i borghesi democratici. I grandi fatti dell'89, l'Assemblea Nazionale Costituente, il giuramento del *Jeu de Paume*, l'abolizione dei privilegi, ecc..., saranno ratificati, non pensati da costoro. Costoro brontolano come serve al mercato: e il loro brontolio non ha proprio nulla del rombo del tuono. Gli albergatori hanno un calmiere e le mense comuni costano poche lire: ma i deputati sono malcontenti. Quando poi devono sborsare un migliaio di lire per l'abito di parata obbligatorio e s'accorgono che le cose vanno a lungo, le loro lamentele si fanno alte. Il Re passa loro legna, candele, carta, penne ed inchiostro. Ma è una inezia! Bisogna che il Re li mantenga! Se il bilancio è in fallimento, il deficit è pauroso, ma i deputati riuniti per restaurare l'erario, votano per sè un'indennità da realizzarsi con un lieve aumento fiscale. E così intascano 18 lire al giorno, più un'indennità di trasferta di 5 soldi per lega: sommetta, che «dati i prezzi della vita d'allora, consente agli onorevoli cittadini una certa capitalizzazione...». Colla borsa piena di civici quattrini, i deputati si dànno alle spese necessarie: e molti se ne avvantaggiano, a cominciare dal cartolaio, ... Coulon, che smerciano penne degne di immortali giacchè i loro caratteri non si cancelleranno mai più, fino alle etere, che vendono liberamente a tariffe eguali la fratellanza a tutti...

Calunnie

Poi, incuriositi, sciamano nel parco... Dove sono le grotte, in cui nascono i bastardi che dissanguano l'erario? Dove il gabinetto costellato di diamanti, zaffiri e rubini? Sarà presso quella serra che l'Austriaca s'incontrava col Cardinale di Rohan per avere la collana? Quello è il Trianon? E' costato trenta, quaranta, cinquanta milioni...

. . . .

E le calunnie, da tanto tempo circolanti fra il popolo, sussurrate nelle lontane provincie, circolano come i mendicanti ladri, le sguaidrine, gli agenti segreti fra le aiuole di Le Nôtre, lambiscono il Castello, s'accumulano negli orecchi dei futuri accusatori pubblici, corrodono i catenacci della gran botola della Sala del Trono...

Ottobre 1789! Le prime notizie dell'insurrezione alla Regina fra i rosai del Trianon, l'attentato del 5 ottobre, il ritorno a Parigi fra le orde tumultuanti e in una berlina un Re pallido, miope e sorridente che pensa che tutto ancora s'aggiusterà perchè è buono, leale, vuol bene a quella benedetta folla, a cui non ridarà nè Bastiglia nè gogna nè tortura... La sua frase storica nel momento, in cui egli lascia — e per sempre — Versailles, la riceve il La Tour-du-Pin: «*Tâchez de me sauver mon pauvre Versailles*...».

Sembra di vederlo, piccolo proprietario, pregare dallo sportello della berlina le *poissardes* di non calpestare le aiuole...

La tragedia di Luigi XVI è tutta lì.

LEO TORRERO.

ITINERARI AFRICANI

Un antico padrone di Tangeri

Il racconto della guida araba - Brigante, giustiziere e scroccone - L'ospitalità è sacra! - Una città senza luce - Bandito ufficiale riconosciuto dalle potenze - Guerriglie da operetta

(Nostro servizio particolare)

TANGERI, luglio.

Sono uscito a cavallo, oggi, per la porta di Fez attraverso il bianco quartiere arabo. Due ore di marcia mi hanno portato a Zinat, piccolo villaggio fortificato nelle ultime propaggini del Monte Anna nella regione dello Djebala. L'arabo che mi accompagnava, Hadji ben Hismail, tutto raccolto nel suo bournous, ha cavalcato al mio fianco in silenzio per un buon tratto di strada. Non sono molto loquaci questi musulmani d'Occidente, e quando non li si interroga non amano parlare.

Brigante giustiziere

La vista di Zinat gli ha però sciolta la lingua:

— E' bella, Zinat, non è vero, Saìd? Una volta era nostra...

— Non lo è anche adesso?

— Ah dunque voi non conoscete la storia di Raissouli, Saìd? Ve la racconterò, poichè io sono stato ai suoi comandi. Raissouli è dopo il Profeta e Sala Heddin (Saladino) il più grande generale!

Questa dichiarazione mi parve troppo ammirativa. Sapevo per sentito dire che Raissouli era un brigante marocchino, un lestofante della peggior specie che diede, attorno al 1907, al Sultano del Marocco e alla Francia, non pochi fastidi. Ero quindi ben lontano dal supporre che lo si potesse paragonare o posporre immediatamente a Maometto e Saladino.

L'arabo intanto parlava, parlava, narrandomi la meravigliosa istoria del suo ex-capo e magnificandomene le gesta. Era stato un brigante anche lui, venduto anima e corpo a Raissouli e si riscuoteva ora davanti al piccolo fortilizio di Zinat, roccaforte del bandito, e teatro delle sue gesta di ribelle.

C'erano un tempo un brigante e dei giudici, che facevano ciascuno il loro mestiere; il brigante saccheggiava, i giudici condannavano. Ma un giorno che la condanna fu troppo forte (trecento vergate) il brigante fece questa riflessione: «La giustizia, in questo paese, è resa in modo che non mi va a genio. Se la rendessi io stesso?» e si nominò senz'altro magistrato e capo della gendarmeria.

Questo non è un racconto, ma la cronaca della strana vicenda di Raissouli, che sui primi anni del nostro secolo era padrone di vita e di morte degli indigeni e dei dodicimila bianchi che popolavano Tangeri.

Tangeri è una città divisa in molti quartieri, separati fra loro da vaste spianate. Al disopra del rione della Marina, popolato da Spagnuoli ed Ebrei, fra la Kasbah abitata dagli Arabi e il quartiere signorile abitato dagli Europei, si stende il «Grande Zocco» l'immenso mercato.

Tutto attorno s'innalzano dei sontuosi palazzi: la Legazione di Francia, quella inglese, la chiesa protestante e molti alberghi inglesi e spagnuoli. In questa grande piazza, in faccia alla Porta di Fez esisteva un tempo una costruzione bassa, una specie di caravanserraglio. Qui era il quartier generale di Raissouli. E se si udivano talvolta urla e gemiti, non c'era da farne meraviglia: era il brigante che rendeva giustizia e faceva bastonare a sangue i suoi condannati.

Guarigione miracolosa!

In questo orrido capannone, fra le legazioni imbandierate sedeva la «corte di giustizia» del brigante, il miglior ladrone del paese e il vero padrone di Tangeri. Davanti a lui si inchinavano anche i soldati del Sultano e gli stessi Europei, i quali se potevano talvolta sfuggire alla mano briganlesca dei giudici marocchini, erano certi di non potere nulla contro la giustizia del brigante.

La fortuna di Raissouli cominciò in un modo edificante. Con un colpo di straordinaria audacia: la cattura, in pieno giorno, di un ricco Americano, mister Perdiccaris.

Prima di rischiare un atto così deciso, Raissouli aveva preso le sue brave informazioni, spingendo lo scrupolo commerciale fino a far certificare alla banca il credito di Perdiccaris.

Gli uomini del brigante sequestrarono quindi il ricco Americano e legatolo su di una mula lo portarono a villeggiare nei dintorni di Tangeri.

Fatto il colpo, Raissouli stesso si presentò cortesemente alla villa di Perdiccaris dove reclamò una valigia di indumenti e qualche oggetto di toeletta pel suo prigioniero. E, avuta ogni cosa, in pieno mezzogiorno riparti per la montagna.

Durante tutto il periodo della prigionia (e cioè fino a quando fu pagato il riscatto) l'ospitale brigante veniva in città per comperare le migliori vettovaglie e imbandire dei veri banchetti al suo... ospite.

Quando ebbe nelle mani il denaro contato, Raissouli si fece premura di scrivere alla famiglia Perdiccaris, annunciando il ritorno del prigioniero: «Ho il piacere di informarvi che le mie cure e l'aria di montagna hanno guarito mister Perdiccaris — che la benedizione di Allah sia con lui! — dalla sua malattia di stomaco».

Il più divertente della faccenda è che la dichiarazione di Raissouli rispondeva a verità.

Malgrado ciò, il brigante trovava che non lo si prendeva troppo sul serio. Decise quindi di unire alla sua qualità di ladrone quella di funzionario. Già da due anni egli non era più il brigante da strada (così caratteristico nell'Africa settentrionale) che fa il colpo e poi scompare prudentemente. Egli era invece pirata amministrativo e ladro patentato. Rendeva giustizia in barba al Sultano e ai rappresentanti delle grandi potenze. Ma decise di fare di più: si mise a riscuotere le imposte con una regolarità sconosciuta ai ricevitori del Sultano. Visto che non gli accadeva nulla, raggiunse il colmo: fece degli editti, decretò delle tasse, accordando e rifiutando (mai gratuitamente) concessioni speciali d'ogni genere.

Doganiere di nuovo genere

Quando un pacifico Europeo si allontanava a cavallo sulle carovaniere che, tra campi di giaggioli e di palmizi nani, vanno verso Fez o verso i forti della costa, si vedeva improvvisamente circondato da una dozzina di armati sbucati da una siepe: si trattava dei «doganieri» di Raissouli. I due soldati del Sultano che, in quel tempo, accompagnavano ogni bianco che uscisse dalle mura, scambiavano un degno saluto con i... colleghi improvvisati e poi si ritiravano discretamente. Dopo un esame al prigioniero, e soprattutto al bagaglio, il capo della pattuglia fissava una cifra di riscatto. Inutile protestare o mercanteggiare: c'era da perdersi, come minimo, i bagagli. Ognuno pagava e si allontanava al più presto.

Ecco un colpo di audacia singolare: i mulini a vento che fornivano la forza all'officina elettrica di Tangeri, furono un bel giorno distrutti da sconosciuti. La Compagnia ricevette nel contempo un cortese avviso di Raissouli il quale l'avvisava che il buon funzionamento dell'officina era impossibile senza il pagamento di una somma. Già da parecchie notti, Tangeri era senza luce: la Compagnia pagò. Raissouli, oltrechè della sua cassa privata, era anche preoccupato della morale pubblica. Un giorno i suoi uomini invasero un caffè della città dove, a parer loro, si erano visti degli Arabi bere dell'alcool (proibito dal Corano). Naturalmente l'invasione si risolse in un vero e proprio saccheggio.

E' facile immaginare quale fosse la triste vita degli Europei. Uscivano di casa armati come per una spedizione. Allora il solo mezzo per recarsi ad una festa da ballo in una legazione, per esempio, era il dorso del muletto. Si formavano così delle lunghe carovane di donne e uomini in abito da sera, scortati da indigeni fidati e armati fino ai denti. Se poi la cosa avveniva di notte, i mulattieri recavano delle grosse torcie fumose che illuminavano bene o male il sentiero pietroso. Non si temevano tanto le uccisioni, quanto i ratti, a cui seguivano inevitabilmente i pagamenti di forti riscatti. Mistress Perchide, una inglese abitante fuori della città, ne subì cinque e pagò parecchie migliaia di sterline.

Ma ben altre avventure erano riservate al terribile bandito.

Raissouli a corto di denaro incaricò un suo complice, il predone Ould Berriau di compiere qualche operazione finanziaria nei dintorni di Arzila, piccolo porto della costa settentrionale, dove era installata una colonia israelita e spagnuola.

Ould Berriau accettò l'incarico, ma poi pensò ch'era più pratico e redditizio lavorare per proprio conto.

Saputa la cosa, Raissouli partì in guerra contro il vassallo infedele che già la faceva da padrone ad Arzila, dove i soldati del Sultano (che Allah vegli su di essi!) erano ben tosto fuggiti. Adirato per la concorrenza sleale, Raissouli annunziò al Sultano la sua intenzione di «salvare Arzila» e conquistò infatti la città ove s'installò, reclamando naturalmente forti contribuzioni in denaro e in natura dalla popolazione «salvata».

Questo gesto fece del brigante un personaggio di somma importanza in tutto il Marocco. Egli inviava degli ultimatum ai Corpi diplomatici e ai governatori delle città, e spinse la sua albagia fino a fare una parata militare in Tangeri stessa.

La fine del suo regno

Il predone passava però la più gran parte del suo tempo a Zinat nella sua casa trasformata in fortilizio e perfettamente fornita di viveri.

Il Governo marocchino, il «Maghzen», fu per molto tempo impotente contro Raissouli. Di trecento uomini inviati contro il predone, una settantina passarono dalla sua parte e, mentre un centinaio disertava, i rimasti scambiavano coi ribelli delle espressioni di omaggio e cortesia.

Ma venne il colmo: tanto il Sultano quanto le Legazioni europee arrivarono al punto di pregare il brigante di limitare le sue operazioni a dieci chilometri da Tangeri. Raissouli raggiunse quindi il suo scopo, quello cioè di essere un predone ufficialmente riconosciuto (lo era da ben undici Potenze).

Questa gloria lo accecò ed egli passò ogni limite, tanto che il Governo marocchino decise di sbarazzarsene e organizzò all'uopo una specie di campagna.

A malapena fu radunata una «mehalla» che partì un bel mattino per prendere d'assalto Zinat. Durante tutto un giorno i Marocchini si accontentarono di scambiare qualche colpo di fucile coi ribelli: si ebbero in tutto venti morti. E le cose andarono di questo passo finchè non intervenne un algerino, tale Ben Sedira, istruttore di indigeni al servizio della Francia, il quale si recò a Zinat con una colonna di irregolari e due cannoni. La porta della bicocca di Raissouli fu demolita e Ben Sedira stava per dare l'assalto, quando arrivò da parte del Sultano l'ordine di sospendere ogni cosa.

Al Marocco non si amano le soluzioni definitive: si volle dar tempo a Raissouli di prendere comodamente la fuga.

Dopo la sospensione delle ostilità, la «mehalla» pensò di occupare finalmente il fortino abbandonato. Vi furono trovati una vecchia donna e due canarini.

Dopo questa... grande battaglia, Raissouli si ritirò sui monti, dove continuò, non più su vasta scala, a fare il brigante.

Il cammelliere che mi raccontò le vicende del predone, ritiene ch'egli sia ancora vivente, ma ormai vecchio e solo più dedito a pratiche religiose, in attesa che Maometto lo chiami nel dolce paradiso delle Urì.

NAGEL AZZIN.

La Bulgaria alla Fiera del Levante

Roma, 27

E' ormai accertata la partecipazione ufficiale della Bulgaria alla seconda Fiera del Levante. La Società Italiana di servizi marittimi e la Società di navigazione Lloyd Triestino, che esercitano le linee toccanti i porti bulgari, concedono agli espositori bulgari la riduzione del 50 per cento sul prezzo di passaggio, vitto e diritti esclusi, e il 50 per cento sul nolo delle merci fino a una tonnellata e a un metro cubo di volume. Anche la delegazione tecnica, che sarà inviata dal Governo bulgaro, per predisporre lo speciale padiglione di quello Stato alla Fiera di Bari, fruirà di tale favore.

Mostra d'arte inaugurata a Venezia

Venezia, 27

Nell'artistico padiglione del Lido è stata inaugurata ieri la 22.a esposizione dell'Opera Bevilacqua la Masa, organizzata dal Sindacato regionale veneto delle belle arti. Alla cerimonia inaugurale, iniziatasi con un discorso di Antonio Maraini sulle caratteristiche dell'arte veneta contemporanea, erano presenti il vice Podestà, avv. Valloria, e varie altre autorità e notabilità cittadine, oltre a una folla di artisti e numerosi invitati. La mostra comprende 213 pitture e 24 sculture, oltre ad una speciale sezione per i prodotti dell'industria artistica e dell'arte decorativa moderna. Autorità e invitati hanno visitato le sale della esposizione guidati da Antonio Maraini.